

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO EDITORIALE STIPED
1952

Monete inedite della zecca di Palermo

I

Il due Settembre dell'anno 1635, quarta indiz. D. Ferdinando Afan de Ribera, duca d'Alcalà, Vicerè di S. M. Filippo IV nel Regno di Sicilia, emanava un bando per cui:« con matura determinazione e col consiglio dei Regi Ministri, ordinava la Zecca d'ogni sorta di monete, in essa Città di Palermo, fatto Maestro di Zecca Horatio Giancardo, Maestro Portulano del Regno. E così si coniarono le monete, delle quali ancora ne vanno attorno moltissime, come opere di ogni desiderata perfezione, in una delle quali si leggeva da una parte: PHILIPPUS IIII DEI GRATIA SICIL REX, e nell'altra: REX HIERUSALEM 1635 O. G., cioè Orazio Giancardo. » (Auria op. cit. pag. 100).

Non estranea a questa decisione del Vicerè, così lesiva dei diritti di Messina, dove esclusivamente, per antichi privilegi, si batteva la moneta del Regno, dovette essere una ripicca, a cui accenna lo stesso Auria a pag. 99 della sua opera:

« Stando Egli (il Vicerè) in Messina provò l'opposizione di quel popolo audace, mentre volendo dar meritato castigo a molti facinorosi, ritrovò tali e tante le ripulse che stettero a negargli la dovuta obbedienza se avesse passato alle minacce assai giuste delle pene. Le quali con tutto ciò Egli pose in esecuzione etc. etc. »

Del resto le questioni sulle preminenze di Palermo e di Messina erano sempre aperte, e quella del diritto di Zecca non era la meno scottante.

Il Bonfiglio-Costanzo ad esempio riporta le lunghe liti che ebbero luogo negli anni 1608 e 1609, fra le due città, per questa causa. Ed accenna ad un primo esperimento che si sarebbe effettuato a Messina con «l'ordigno dell'acqua» ad opera di Gio. Cardo (sic) Dottore Palermitano, e di tal maestro Verità, a tal uopo inviati dal Vicerè da Palermo: « i quali a spese della città fecero quel molino di sotto il Monistero di San Gregorio vanamente avendo speso il tempo e il denaro, talchè quanto di spesa ricercava una libbra d'argento, coniato con l'artificio dell'acqua, se ne battevano diece al modo ordinario e consueto. Onde il Gio. Cardo deluso della sua e

dell'altrui speranza si partì abbandonando l'impresa nel mese di dicembre l'anno istesso del 1608. » (G. Bonfiglio Costanzo, *Istoria Siciliana*, Messina, 1739). (1)

Si potrebbe arrischiare l'ipotesi che il Gio. Cardo del 1608 e Orazio Giancardo del 1635, siano la stessa persona, o della stessa famiglia, comunque questa notizia è una interessante testimonianza sull'impiego di mezzi meccanici per la coniazione delle monete in Sicilia.

Della coniazione di cui parla lo scrittore palermitano Auria non si era visto sino ad oggi nessun esemplare, reputo quindi di qualche interesse per la numismatica siciliana pubblicare la descrizione del pezzo da quattro Tari coniato nel 1635, essendo Maestro di Zecca Orazio Giancardo.



Fig. 1.



D. PHILIPPVS ◦ III ◦ D ◦ G ◦ REX.

Busto a destra del Re.

R. SICILIAE ◦ ET ◦ HIERUSAL ◦ 1635 ◦

Aquila coronata, volta a sinistra, sotto le ali O. G. Fig. 1

Coll. D. F. C.

Come si può facilmente osservare, il conio di questa moneta è sensibilmente più elegante e finito di quello di qualsiasi altro pezzo coniato in Sicilia nel periodo che va dal 1500 al 1677. I rozzi conii dei maestri Messinesi non possono sostenere il confronto con questo, e si comprende come questa moneta venga dai contemporanei definita « opera di ogni desiderata perfezione ».

Quali siano state le ragioni che portarono alla cessazione di un'attività che aveva dato così notevoli risultati, non sono riuscito a trovare. Probabilmente la partenza del Vicerè per il Ducato di Milano, avvenuta alla fine dello stesso anno, dette buon gioco alla opposizione che senza dubbio sarà venuta da Messina; certo si è che non vi è traccia di altre monete coniate a Palermo fino al 1677.

(1) Questa notizia è riportata dall'edizione del 1739. Non è da escludere che essa sia stata interpolata in questa edizione, e che sia quindi una modificazione interessata dei fatti avvenuti invece nel 1635.

II

Nel 1936 il Sig. Rodolfo Spahr pubblicava nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano un prezioso studio sulle monete di Carlo II d'Absburgo, coniate nella Zecca di Palermo.

Questo periodo della numismatica siciliana non era mai stato illustrato e la monografia suddetta, breve ma accuratissima, rimane di capitale importanza per il collezionista di monete delle Zecche Siciliane.

E' importante ricordare che in questo periodo si ha la definitiva adozione del bilanciere, per la coniazione delle monete, in sostituzione dei mezzi rudimentali fino a quel momento in uso.

Comincia in questo periodo la ricerca incessante dei tipi di conii più rispondenti alle esigenze del gusto e della circolazione monetaria. Ne abbiamo una chiara traccia nella varietà delle monete che si riscontra nel ventennio che va dal 1677 al 1697.

Condivido perciò pienamente l'opinione espressa dal Sig. Rodolfo Spahr, che classica come prove, sia pure in senso lato, le quasi introvabili monete coniate dal 1677 al 1693, prima cioè della bellissima, e non meno rara serie del 1697.

A proposito di quest'ultima serie che come è noto, comprende anche una moneta in oro, impropriamente chiamata « scudo riccio », riporto a titolo di curiosità storica quanto scrive il Dott. Vincenzo Auria, nella sua *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia*:

« Nel mese di ottobre (del 1696) naufragò nel mare della Città di Mazara, un grosso vascello francese pieno di robbe mercantili e di buona quantità di denari ed artiglieria » « in detto anno riconoscendo S. E. (il duca di Veraguas, Vicerè di Sicilia) con il suo gran zelo, la mancanza della moneta provinciale d'argento che vi è nel Regno, fece che delli settanta mila reali da otto che si trovarono in detta nave Francese naufragata, se ne coniassero la maggior parte pezzi da tari due, tari, e carlini, e l'altra, tari tre e tari quattro, havendone dato l'incumbenza al Principe della Torre, Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, Ministro non men riguardevole per la vivacità dell'ingegno, etc., Soprintendente della Regia Zecca, che l'esegui con tutta attentione, come pure rinnovò l'impronta delli antichi Trionfi che si costumavano in Sicilia, e questi in oro sopra li Zecchini, stabilendovi il peso e valuta di tari 25, acciocchè si potessero liberamente spendere da tutti e non rifiutarsi da nessuno, come per bando pubblicato da S. E. e già dato alle stampe per beneficio di questo pubblico. »

Non mi par dubbio che questa notizia si debba riferire alla serie del 1697, sia per la data, sia per l'accenno ai Trionfi d'oro che infatti completano la serie suddetta.

Nell'intento di contribuire allo studio di questo interessantissimo periodo della numismatica siciliana, ecco due varianti che non mi risulta siano state finora pubblicate:



Fig. 2.

ANNO 1683.

Quattro Tari: D. CAROLVS ° II ° DEI ° GRATIA

Busto con alta corona volto a destra che interrompe in alto la leggenda.

R. REX ° SICILIAE ° 1683

Aquila coronata volta a sinistra. Nel campo R. C. (rosette negli intervalli). (Fig. 2)

Coll. D. F. C.

Questo pezzo da quattro Tari è dello stesso tipo del pezzo da tre Tari descritto nella monografia del Sig. Rodolfo Spahr, e riprodotto alla Tav. I fig. 6.



Fig. 3.

ANNO 1693.

Tre Tari: D. CAROLVS ° II ° DEI ° GRATIA

Busto coronato a destra che interrompe in alto la leggenda.

R. REX ° SICILIAE ° 1693 °

Croce con fiamme e corone. Nel campo R. C. (rosette negli intervalli). (Fig. 3)

Coll. D. F. C.

Questo pezzo da tre Tari è dello stesso tipo del quattro Tari descritto dalla già citata monografia, riprodotto alla Tav. II, fig. 1.

Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che sia nel 1683, come nel 1693, furono coniate almeno due serie di monete, con varianti così accentuate da far pensare ad una rielaborazione accurata della incisione.

Ritengo che il pezzo da quattro Tari, di cui alla fig. 2 sia la seconda prova del pezzo pubblicato da R. Spahr alla Tav. I, fig. 5 op. cit.; ed in questa stessa serie va messo il pezzo da tre Tari riprodotto alla fig. 6 della stessa Tavola. Questo si deduce dalla più indovinata proporzione fra campo e figura, dalla maggior finezza dei dettagli, in una parola dalla maggior eleganza del pezzo.

Il pezzo da tre Tari di cui alla fig. 3, va messo invece nella serie del pezzo riprodotto da R. Spahr, alla Tav. II fig. 1, serie che io penso preceda l'altra più corretta di cui un pezzo è riprodotto alla fig. 2 della stessa Tavola.

Non è affatto escluso che con l'andar degli anni possano ancora venire alla luce le monete che ancora mancano per completare le diverse serie di questo periodo: mi auguro dunque di leggerne presto la segnalazione su queste pagine.

F. COSTANZO

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Bonfiglio Costanzo « *Historia Siciliana* » Venezia 1604, Messina 1738.
 Strada: « *Le glorie dell'Aquila Trionfante* » Palermo 1682.
 Vincenzo Auria: « *Cronologia delli Signori Vicerè di Sicilia* » Palermo 1697.
 De Vio: « *Urbis Panormitanae Privilegia* », Palermo 1706.
 R. Spahr. « *Le Monete di Carlo II battute nella Zecca di Palermo* ». B. Circ. Numis. N. 2, 1935.
 Napoli.